

Jürgen Möllemann aveva giustificato gli attentati dei kamikaze palestinesi Germania, il leader Fdp chiede scusa agli ebrei

Il partito liberale lacerato dalle polemiche sulla vicenda

Alessandra Orsi

il personaggio

Möllemann, amante degli sport estremi

BERLINO Per difenderlo nei giorni scorsi dalle accuse di antisemitismo è sceso in campo dall'Austria persino il leader nazionalista Jörg Haider, a cui spesso viene accostato. Juergen Moellemann, leader liberale nel Nord-Reno-Vestfalia e pezzo da novanta nella Fdp, ama le parole forti, il centro del palcoscenico e gli sport estremi, come il paracadutismo. Per l'ex ministro liberale, e vice cancelliere nel governo Kohl nel '93, anche la politica è una passione estrema: per imprimere maggiore vigore al suo messaggio politico non si contano, infatti, le sue performance col paracadute immortalate in manifesti elettorali, nel suo Land e fuori. Abituato con la Fdp a stare sempre al potere - il partito liberale ha sempre svolto il ruolo di cuscinetto di governo, di ago di bilancia, ora con i socialdemocratici ora con i cristiano democratici, ma dal '98 si trova invece a digiuno all'opposizione - Moellemann fa del suo meglio per issare di nuovo il partito nelle stanze del «Palazzo».

Come leader della Fdp nel Nord-Reno-Vestfalia, l'organizzazione che porta più voti al partito, Moellemann è in una buona posizione per dettare legge. Il 5-6% su cui sonnecchiava da anni la Fdp non gli bastava: dopo la sorprendente vittoria riportata nelle elezioni regionali in Sachsen-Anhalt (dove la Fdp si attestò all'11%), Moellemann ha lanciato il «Progetto 18%», ovvero l'ambizioso traguardo di triplicare i voti alle elezioni a settembre e trasformare la Fdp da partito jolly per coalizioni governative a grande partito popolare alla stregua di Spd e Cdu.

E per arrivarci è disposto anche a chiudere un occhio se i voti arrivano dalle ale estreme, destra in particolare come gli viene rinfacciato. Altra «gag» elettorale di «Moelli», come lo chiama il leader Fdp Guido Westerwelle, è quella di lanciare, per la prima volta nella storia del partito, un candidato cancelliere nella campagna elettorale.

A Westerwelle l'idea è piaciuta tanto che ha voluto per sé l'investitura. Troppi «scippi», congetturano gli osservatori, e forse Moellemann, a secco di protagonismo, si è sentito in dovere di scatenare l'infelice dibattito sull'antisemitismo per ingaggiare una prova di forza con Westerwelle. Senza dimenticare poi che i voti dei circa 800 mila musulmani aventi diritto fanno molta gola a circa tre mesi dalle elezioni.



Manifestazione di ebrei contro il leader del Fdp, sotto il primo ministro Jean Pierre Raffarin

«Desidero scusarmi se ho urtato la sensibilità degli ebrei»: rivolgendosi ieri mattina al parlamento regionale del Nordreno-Westfalia, il numero due del partito liberale tedesco Jürgen Möllemann, ha cercato così di mettere la parola fine alla polemica esplosa in seno al suo partito che ha portato alle dimissioni del deputato indipendente Jamal Karsli, in precedenza difeso dallo stesso Möllemann. All'indomani di una manifestazione che a Berlino aveva visto la partecipazione di oltre duemila persone sotto la sede della Fdp e di un dibattito al Bundestag in cui tutti i partiti avevano chiesto una presa di posizione ufficiale sul tema dell'antisemitismo, anche il segretario dei liberali, Guido Westerwelle, ha capito che la svolta non era più rimandabile e lo ha fatto capire anche al suo vice. «È un primo passo per la riapertura del dialogo», ha commentato in un primo momento la segreteria della Comunità ebraica tedesca, anche se in realtà Möllemann ha esplicitamente escluso dalle sue scuse la persona di Michel Friedman, vicepresidente della comunità, accusato nei giorni scorsi dai due esponenti liberali di «fomentare l'antisemitismo in Germania attaccando in modo violento e intollerante chiunque osi criticare la politica israeliana». Möllemann ha infatti detto: «Mi scuso con gli ebrei, non sono antisemita, ma non mi scuserò mai con Michel Friedman e ribadisco quel che penso di lui».

Quella che negli ultimi giorni è diventata una vera e propria crisi all'interno del partito liberale, ha una origine

ben più lontana nel tempo che coincide probabilmente con il varo del nuovo corso voluto dal giovane segretario Westerwelle. Questi si è proposto come terzo candidato alle elezioni del prossimo settembre, con l'appoggio del suo vice, il più esperto ma altrettanto spregiudicato Jürgen Möllemann. «Purtroppo la classe politica tedesca non ha ancora imparato dagli altri pae-

si che non bisogna creare una frattura con il sentimento popolare»: con simili dichiarazioni, che avevano ricevuto il plauso del leader populista austriaco Jörg Haider, proprio Möllemann aveva lasciato intendere quali fossero gli assi portanti del cosiddetto Projekt 18, l'obiettivo cioè di arrivare al 18 per cento delle preferenze nelle elezioni federali, già raggiunta in modo totalmente

inatteso in Sachsen-Anhalt alle ultime consultazioni regionali. Populismo e azione pragmatica: questa la strada sulla quale la nuova Fdp sperava di raccogliere il consenso di nuovi elettori, quelli che non si riconoscono nei due grandi partiti popolari dell'Unione e della Spd, e che spesso finiscono per «disperdersi» il voto con un'adesione occasionale ai partiti di estrema destra. In que-

sta cornice rientra anche la forzatura operata su un tema che, almeno per ora, si è rivelato un boomerang, come il sentimento anti-ebraico e soprattutto anti-israeliano cresciuto in Germania, come in altri paesi europei dopo l'11 settembre. Un sentimento coltivato da Möllemann in prima persona, in veste di presidente di un'ambigua Lega Arabo-Tedesca, sul cui sito si trovano

lettere che inneggiano all'attentato contro il World Trade Center e dalle cui posizioni estremiste il numero due della Fdp non ha finora preso le distanze. Una carica imbarazzante, ma anche un po' misteriosa, di cui poco si parla e su cui la stampa tedesca sta da mesi cercando di indagare.

«La politica di Israele favorisce il terrorismo - aveva dichiarato Mölle-

mann ai giornali lo scorso 4 aprile, commentando l'ennesimo attentato kamikaze di Hamas -. Cosa faremmo se la Germania venisse occupata? Anch'io mi difenderei. E lo farei con la violenza». Le reazioni indignate del governo, e in particolare del ministro degli esteri Joscha Fischer, non sono state che un'altra occasione per Möllemann di accusare «la generazione degli ex Sessantottini che vuol coprire le colpe del passato difendendo acriticamente la politica espansionista israeliana» e, mentre ai vertici infuriava la polemica, figure di minor spicco rincaravano la dose, come il neo-dimesso Jamal Karsli che il 3 maggio scorso dichiarava a un giornale: «Nessuno può negare l'influenza della lobby ebraica che nel mondo possiede la maggior parte dei mezzi di comunicazione e può quindi spadroneggiare a suo piacimento nei confronti di chiunque».

Troppo per un partito che conta al suo interno personalità come Hans-Dietrich Genscher e Klaus Kinkel, entrambi ex ministri degli esteri e testimoni in passato di un dibattito come quello sul revisionismo storico che spaccò il paese alla metà degli anni Ottanta, ma da cui la Germania è uscita scegliendo la strada del riscossione ineludibile delle colpe del passato e della responsabilità rispetto al presente e alle generazioni future.

Troppo per un paese che in questi giorni si interroga sul «caso Martin Walser», autore di un libro intitolato «Morte di un critico», in cui il famoso scrittore tedesco mette in scena l'omicidio di un critico letterario dietro le cui spoglie si riconosce il più autorevole tra i censori tedeschi del dopoguerra, Marcel Reich-Ranicki. Ebreo polacco, scampato allo sterminio, il critico viene attaccato da Walser seguendo una sfilza di stereotipi che si rifanno ai più logori pregiudizi antisemiti. È questa un'altra tessera del complicato mosaico che oggi fa temere un diffuso quanto variegato rinascente del pregiudizio antisemita, e soprattutto illumina sul suo strumentale uso politico. Dopo le pesanti parole del Cancelliere Schröder al congresso Spd e, mentre al Bundestag si levava unanime la condanna di «chi vuol sfruttare per opportunismo elettorale sentimenti che tutto il paese deve condannare», mercoledì alla segreteria della Fdp arrivavano le prime lettere di dimissioni di esponenti liberali che sceglievano di sfilare in piazza pur di non confondersi con colleghi di partito antisemiti.

Francia, Le Pen spera in un nuovo 21 aprile

Conta di arrivare ai ballottaggi nella metà dei seggi e di costringere i neogollisti ad accordi sottobanco

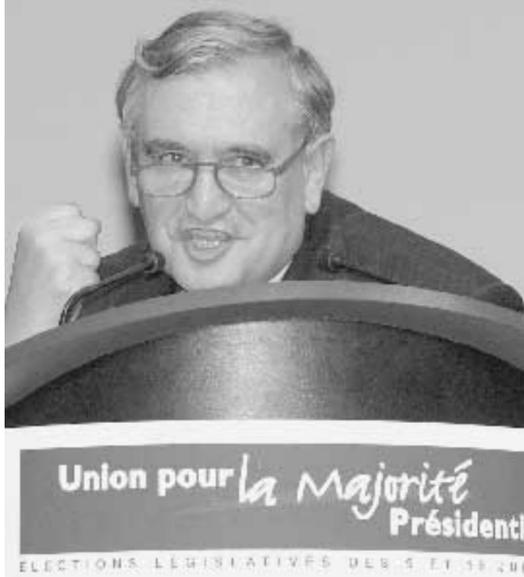
DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

PARIGI Jean Marie Le Pen invoca «centinaia di duelli» e vede già il suo Fronte nazionale «primo partito di Francia». Sa bene che non ha molte possibilità di entrare in forze nell'Assemblea nazionale. Il gioco delle desistenze dovrebbe funzionare anche stavolta ed escluderlo, al secondo turno, dai fasti parlamentari con qualche rara eccezione: due, tre massimo cinque seggi. Gli sta quindi a cuore, più che il risultato strettamente elettorale, l'affermazione politica del suo partito. Vorrebbe, sfruttando l'onda del 21 aprile, mettere a nudo l'insufficienza del sistema istituzionale: come si può lasciar fuori dalla porta, privo di rappresentanza, il 16-17 se non 18 per cento e più dell'elettorato? Ma vorrebbe anche diventare l'ago della bilancia, se non del parlamento, quantomeno del secondo turno delle legislative, il 16 giugno prossimo. Ha buone speranze.

Ha calcolato «Libération» che potrebbe mantenersi - superando il 12,5 degli aventi diritto al voto - in ben 237 collegi su 577. In questi ipotetici 237 potrebbe dar luogo sia a duelli (due soli contendenti) che alle famose «triangolari». In oltre la metà di questi 237 seggi, infatti, il 21 aprile aveva superato il 15 per cento dei consensi tra gli iscritti alle liste elettorali: una buona riserva, per quanto più personale che di partito. Le Pen (il quale peraltro non è candidato) ha nel mirino soprattutto Jacques Chirac e la sua destra neogollista. Sapendo che non sarà facile sconfiggerli con i voti, gli piacerebbe averne quantomeno l'animatore: costringerli cioè a stringere accordi, più o meno sottobanco, per un riporto decisivo di voti frontisti sul candidato gollista minacciato da un socialista o comunista o verde che sia. Sono i famosi «caso per caso» che fanno eccezione alla regola generale stabilita da Chirac: niente patteggiamenti con i lepenisti, pena la radiazione dal partito.

Quanti saranno i «caso per caso»? È uno degli interrogativi di que-



In seimila hanno manifestato a Bruxelles per chiedere aumenti

Salario, militari in corteo

BRUXELLES Le strade di Bruxelles invase da sei mila militari. Si è conclusa senza incidenti la manifestazione dei militari belgi che ieri hanno sfilato per le vie della capitale, bloccando per alcune ore il traffico al ritmo assordante delle loro gavette battute l'una contro l'altra, quasi emulando i «cacerolazo» argentini, per reclamare migliori condizioni salariali. Le forze dell'ordine hanno dovuto intervenire, alcune volte con autopompe, per mantenere la manifestazione lungo il tragitto previsto. Non si è verificato comunque nessuno incidente.

I militari avevano scelto per

protestare la data simbolica del 6 giugno, per loro giornata festiva, in quanto corrisponde al compleanno del re Alberto II.

Una delegazione sindacale è stata ricevuta in giornata dal ministro della difesa André Flahaut a cui i militari hanno chiesto di poter godere di condizioni salariali analoghe ad altre categorie nella funzione pubblica, come la polizia e i guardiani di prigione.

Davanti alle richieste il ministro Flahaut ha rassicurati i militari che negoziati sono in corso per realizzare aggiustamenti salariali anche per la loro categoria.

sta tornata legislativa. Qui e là, soprattutto nel disinvoltato sudest, si levano già voci discordanti. Come quella del sindaco gollista di Saint-Raphael, gioiello della Costa Azzurra: «In caso di duello tra un frontista e un socialista resteremo neutrali». È un modo implicito di dire - abbastanza diffuso in provincia - che in caso di duello tra un gollista e un socialista i voti frontisti al secondo turno saranno più che graditi, e si vedrà in seguito di rendere il favore. Accade già oggi a livello regionale in Borgogna, Piccardia e Linguadoca, dove i lepenisti sono associati nei fatti alle decisioni della maggioranza di destra. È un modo, per loro, di creare il notabilato che non hanno mai avuto, di radicarsi nel territorio, di banalizzare la loro presenza e azione. In una parola, di sdoganarsi.

Ma Jean Marie Le Pen è favorito anche dall'atomizzazione del paesaggio politico. Per il 9 e 16 giugno è un assalto generale al seggio, una corsa disordinata allo scranno parlamentare. I candidati sono 8455, in media quindici per ciascuno dei

577 collegi elettorali. Erano undici nel 1997. È lo stesso fenomeno registrato al primo turno delle presidenziali: starnamento dei partiti tradizionali, emersione di gruppi alle ali estreme. Ricordate Olivier Besancenot, il postino trotzkista che al primo turno delle presidenziali prese il 4,3 per cento? Rieccolo a far volanti-naggio nel XVIII arrondissement parigino, dove vorrebbe minare lo scranno di Daniel Vaillant, fino a un mese fa ministro degli Interni e prima ancora sindaco e deputato socialista di quello stesso quartiere. Il giovanotto trotzkista non ha cambiato di una virgola il suo discorso: «I socialisti non hanno fatto una politica di sinistra». Teorizza l'origine puramente sociale dell'insicurezza (il XVIII è tra i più indisciplinati della capitale) e si fa paladino della depenalizzazione delle droghe leggere. Daniel Vaillant, rotondo e ministeriale, sorride quasi paterno e concede che la sicurezza va creata con interventi sociali e urbanistici più che con galera e manganelli facili. Ma tra loro non c'è dialogo. Besancenot, del resto, è lì per dimostrare

che «un'altra sinistra è possibile». Vaillant, uomo di governo, lo esclude in modo categorico.

I due sono l'esempio perfetto del fatto che dal 21 aprile non si è tratta alcuna lezione. Non è scattata alcuna molla unitaria a sinistra. Trotzkisti e operaisti di varie sigle si presentano in 1280: una legione eccitata dall'odore del sangue di Jospin, così copiosamente bevuto il 21 aprile.

I «repubblicani» di Jean Pierre Chevènement in pista sono 480: un battaglione, del quale perlomeno si è ragionevolmente sicuri che, al secondo turno, reintegrerà l'ovile della sinistra storica. I collegi nei quali la sinistra presenta un candidato unico fin dal primo turno sono appena 37: magrissimo frutto di defatiganti accordi tra socialisti, comunisti, verdi. Per i comunisti si tratta, ancora una volta, della soglia di sopravvivenza: se non conquistano almeno venti seggi non avranno nemmeno il diritto di costituire un gruppo parlamentare.

Ma attenzione al meccanismo elettorale: al secondo turno la sini-

stra ha l'abitudine storica di ricompattarsi. In altre parole, non è detto che il suo sbriciolamento abbia lo stesso effetto che ebbe il 21 aprile, vale a dire l'eliminazione dalla gara. I duelli diretti tra un socialista e un lepenista, per esempio, dovrebbero concludersi quasi dappertutto a vantaggio del primo. Le triangolari tra un socialista, un gollista e un lepenista - storicamente - finiscono con il favorire il socialista, nella misura in cui sono gli altri due a farsi le scarpe a vicenda.

Per questo i sondaggi - pur dando la destra vincente - non umiliano la sinistra: il Ps al 25 per cento, i verdi al sei, i comunisti al cinque. Per un totale del 36 per cento, contro il 41 della destra (31 per cento ai gollisti dell'Ump e 10 ai centristi di François Bayrou). Tradotto in seggi, quel 36 per cento si aggirerebbe attorno ai duecento: un esercito sufficiente per esercitare un'opposizione unghiate ed efficace, e nello stesso tempo riorganizzarsi. In cuor loro, lo auspicano non pochi socialisti. Il 17 per cento, secondo un altro sondaggio.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 80, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24472-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Mercoledì 5 giugno si è spenta l'amatissima

FRANCA RANUZZI

Roffi

Affranti ne danno il triste annuncio il marito, i parenti e gli amici tutti. Rimarrà sempre nei nostri cuori.

Calderara di Reno (Bo), 7 giugno 2002

O.F. Ansaloni R. e Biagi B. Castel Maggiore - San Giorgio di Piano (Bo).

Cara

FRANCA

la tua perdita ci lascia sgomenti e ammutoliti. La forza morale, l'altruismo e la dignità che ci hai lasciato sono per noi la traccia da seguire. Adolfo e Simonetta.

Calderara di Reno (Bo), 7 giugno 2002

O.F. Ansaloni R. e Biagi B. Castel Maggiore - San Giorgio di Piano (Bo).

Il giorno 5 giugno 2002 è mancato all'affetto dei suoi cari

BRENNO MENABUE

ne danno il doloroso annuncio la moglie, il figlio e i parenti tutti. Il funerale partirà oggi 7 giugno 2002 alle ore 15.00 dalle camere ardenti del Policlinico di Modena per il cimitero di Baggiovara.

Nel quarto anniversario della scomparsa di

GIORGIO FREGOSI

la moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con immutata amore e rimpianto

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00